

Giornale di Sicilia 24 Dicembre 2010

”Erano legati ai Lo Piccolo”

Sei condannati e due assolti

Aveva sempre protestato la propria innocenza e il tribunale del riesame lo aveva scarcerato dopo un mese e mezzo di carcere. Ma le descrizioni, le testimonianze, le accuse avevano indotto i giudici di primo grado a condannare comunque (a 12 anni) Lorenzo Altadonna, 47 anni, imprenditore di Carini, ritenuto colluso e legato al clan dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo: ieri, però, dopo un anno e mezzo complessivo di custodia cautelare, l'imputato è stato assolto in appello. Con lui anche Francesco Biondo, che rimane comunque in carcere, perché sta scontando un'altra condanna.

La sentenza di appello del processo ”Occidente” conferma l'impianto dell'accusa, ma le pene — anche grazie alle due assoluzioni — escono ridimensionate. Sei i condannati e per quattro ci sono state riduzioni di pena: Angelo Conigliaro, pure lui di Carini, ha avuto 14 anni, contro i 15 del primo giudizio; Vincenzo Curulli da 6 anni è sceso a 4 anni e 6 mesi; Antonio Cusimano da 8 a 4; Giorgio Iaquinoto da 5 e mezzo a 4 anni. I due per i quali le condanne sono state confermate sono Vincenzo Collesano, nei cui confronti è stata ribadita la pena di 13 anni, e Antonino De Luca (12 anni).

La sentenza di ieri è della sesta sezione della Corte d'appello, presieduta da Biagio Insacco. I giudici, alle 16.30, dopo sei ore di camera di consiglio, hanno accolto quasi del tutto la richiesta del pg, che puntava alla riconferma della decisione di primo grado. Accolte anche le tesi dei legali di Altadonna (assistito dagli avvocati Nino Agnello, Nino Mormino e Carlo Ventimiglia), e di Biondo, difeso dagli avvocati Raffaele Bonsignore e Nino Zanghì e che in primo grado, col meccanismo della continuazione con una precedente condanna, aveva avuto 11 anni e 5 mesi. Cusimano, difeso dagli avvocati Riccardo Russo e Velio Sprio, si è visto derubricare il reato di estorsione aggravata in violenza privata aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra e la pena, rispetto alla decisione del tribunale, gli è stata così dimezzata. A Iaquinoto (avvocato Vincenzo Lo Re) e Curulli (avvocato Aldo Spatafora) è stata tolta l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra.

Il processo era scaturito da un blitz congiunto di polizia e carabinieri, che il 25 gennaio del 2007 aveva portato a una cinquantina di arresti. Colpito il clan Lo Piccolo, nelle sue ramificazioni tentacolari delle zone di Tommaso Natale, Resuttana, Sferracavallo, Carini, ma anche della Noce.

Il procedimento si era poi diviso in due tronconi: uno era stato celebrato col rito abbreviato dal Gup Sergio Ziino (sentenza del 7 agosto 2008) e poi dalla prima sezione della Corte d'appello, che il 10 luglio scorso aveva inflitto 110 anni a 19

imputati; nell'altro, celebrato col rito ordinario dalla terza sezione del tribunale, la sentenza di primo grado era stata pronunciata il 3 luglio del 2009, con otto condanne e due assoluzioni «di peso: erano stati scagionati infatti, anche se da accuse relativamente poco gravi, sia Salvatore Lo Piccolo (rispondeva di due estorsioni, ai danni degli imprenditori Scalici e Billeci) che un altro pluriergastolano di lungo corso, Salvatore Biondo detto “il lungo”. La Procura non aveva fatto ricorso e le due assoluzioni sono definitive. Con la sentenza di ieri sono stati confermati pure i risarcimenti di primo grado. I giudici hanno disposto anche il pagamento delle spese legali in favore delle parti civili ammesse nel giudizio: si tratta del Comune di Carini, della Provincia di Palermo e delle associazioni Addiopizzo, Fai (Federazione anti-racket), Assindustria provinciale, Sos Impresa, Confcommercio. A patrocinarle, fra gli altri, gli avvocati Catty Pillitteri, Salvatore Forello, Salvatore Caradonna, Maria Luisa Martorana, Marco Manno, Fabio Lanfranca, Fausto Amato.

Altadonna, detto “U pacchiuni”, era stato arrestato nel blitz del gennaio di tre anni fa ed era stato rimesso in libertà dopo una quarantina di giorni, su ordine del tribunale del riesame, per mancanza di gravi indizi. Al processo, collegio presieduto da Raimondo Loforti gli aveva inflitto un anno in più della richiesta dei pm. Poi l'imputato era stato riarrestato. L'accusa sosteneva che Altadonna avesse messo la propria impresa a disposizione di Cosa nostra, di Salvatore e Sandro Lo Piccolo e del Toro uomo di fiducia nel Carinese, Vincenzo Pipitone. Determinante, contro di lui, la deposizione di un suo collega imprenditore vittima del racket, che aveva detto di avere incontrato Altadonna in presenza di Pipitone, “che cerco di impormelo per alcuni lavori che dovevano essere eseguiti in un capannone”.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS